

Gli effetti spietati del sistema proporzionale

di ARTURO DIACONALE

Le elezioni che si celebrano con il sistema proporzionale hanno come caratteristica principale quella di accendere la massima competitività tra i partiti che più sono vicini politicamente e gravitano nella stessa area politica. Alle elezioni di fine maggio questa regola varrà anche per Lega e Movimento Cinque Stelle, che pur essendo radicate in aree politiche totalmente diverse e distanti si contendono quella fascia della società italiana formata dai populistici trasversali che alle ultime elezioni politiche hanno puntato sul partito guidato da Luigi Di Maio ma che, come dimostrano i flussi elettorali delle recenti Regionali, tendono a spostarsi sul polo opposto rappresentato dal partito di Matteo Salvini.

Questa regola si imporrà anche con il Partito Democratico di Nicola Zingaretti spostato a sinistra che tenterà di recuperare i suffragi del proprio tradizionale bacino elettorale attratti a suo tempo dal richiamo giustizialista e barricadiero del Movimento Cinque Stelle. Ma, soprattutto, segnerà in maniera determinante la campagna elettorale dei partiti del vecchio centrodestra che dopo aver combattuto...

Continua a pagina 2



La sinistra isterica contro la libertà d'opinione

La furibonda levata di scudi degli esponenti del Pd e di parte di quelli del M5S per silenziare il congresso delle famiglie di Verona dimostra che per costoro solo i diritti propri vanno tutelati mentre quelli degli avversari sono da negare



Gli eredi e l'eredità

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'ultima tornata elettorale, in Basilicata, sommata alle precedenti e alle previsioni circa le consultazioni prossime venture, ha riaperto la discussione sulle prospettive politiche del sistema italiano; più precisamente, sui destini delle forze politiche che lo incarnano. I partiti del (ex?) centrodestra sembrano costituire un corpo di elettori abbastanza solido e compatto, prevalente sul (ex?) centrosinistra. Il Movimento 5 Stelle (guai a chiamarlo "partito!"), stando al governo, si oppone al sistema, secondo la stantia formula del partito "di lotta e di governo"

ovvero del topo che nella forma disdegna il cacio. Il M5S ha sempre menato vanto d'essere intrinsecamente anfibiologico: né di destra né di sinistra, né passatista né futurista, né atlantista né russofilo né cinocomunista, né socialista né conservatore né liberale, ma occasionalmente l'uno e l'altro oppure un po' e un po' ovvero un frullato di tutto. La Lega, ormai fortunatamente italiana (non secessionista) e italiana (sanamente patriottica), è di centrodestra nei governi regionali e di centrosinistra nel governo nazionale. Questa sarebbe la Terza Repubblica...

Continua a pagina 2



Il cucù della realtà

di CLAUDIO ROMITI

Vista la difficile condizione economica e finanziaria che sta paralizzando il Paese, il Governo giallo-verde sta seriamente pensando di posticipare a dopo le elezioni europee il tanto atteso Documento di economia e finanza, la cui presentazione sarebbe prevista entro il 10 aprile prossimo.

Ora, dal momento che si tratterebbe, a conti fatti, di anticipare una manovra correttiva monstre di circa 40 miliardi di euro, risulta evidente che né Matteo Salvini e né

Luigi Di Maio abbiano la benché minima idea di raccontare, prima del 26 maggio, in modo ufficiale che il loro "anno bellissimo", al fine di non far esplodere il bilancio pubblico, sarà necessariamente caratterizzato da misure lacrime e sangue. Sempreché questi geni della truffa politica non vogliano infischiarne del rapporto deficit/Pil, facendo lievitare a tal punto i tassi d'interesse sui nostri titoli di Stato da condurre l'Italia fuori della zona euro. In tal caso, c'è il rischio molto concreto che gli artefici di codesto magnifico cam-

biamento vengano rincorsi coi bastoni da torce di elettori eufemisticamente delusi.

Elettori trattati alla stregua del famoso Calandrino di boccaccesca memoria, ai quali era stato promesso un Paese di Bengodi a costo zero, con più spesa pubblica e meno tasse per tutti. E chi pensa che dietro tutto questo ci siano chissà quali sofisticate strategie di sviluppo (come l'idea grillina di convertire la nostra economia dalla manifattura al digitale) si illude al pari di tutti



quegli sprovveduti che hanno preso per oro colato le irrealizzabili promesse di Lega e Movimento 5 Stelle.

Continua a pagina 2

Populismi e giustizialismi: il caso Formigoni

di PAOLO PILLITTERI

Ora, noi non siamo di quelli che chiedono al ministro Alfonso Bonafede se sia giustizialista o populista o tutte le due cose insieme, ci mancherebbe altro. Né gli poniamo domande su quella riforma della giustizia, ben sapendo che basta il suo nome, nei governi passati e recenti, non soltanto per non farla, la riforma, ma per parlarne.

Del resto, sappiamo bene - e

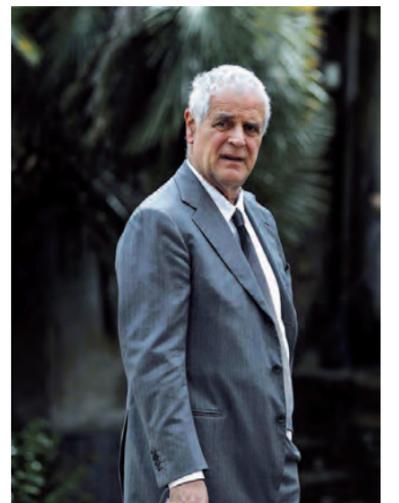
cominciano a saperlo non pochi italiani - che il movimento pentastellato aveva bensì esposto programmi oppositori, a destra e a manca ma poi, al governo, è passato ai progetti relativi ma, a dirla tutta, non se ne sono viste realizzazioni degne di questo nome.

Lo stesso Matteo Salvini, che pure è "oggettivamente e storicamente" il migliore di gran lunga nelle faccende politico-governative, non pare, almeno fino ad ora, un esecutore e propositore per dir

così ispirato alla concretezza, cioè ai fatti, alle realizzazioni, quanto, piuttosto, un abile gestore di uno spazio del quale, peraltro, è stato in grado di favorire un ingrandimento a spese del collega Luigi Di Maio, non a caso volato negli States dove certamente troverà più ampi spazi nello sport in cui è praticamente imbattibile: lo sport, a proposito del quale l'immortale Mina cantava: parole, parole...

È il nuovo che avanza.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Gli effetti spietati del sistema proporzionale

...e vinto insieme le battaglie nelle regioni si scateneranno in una lotta senza quartiere per strapparsi reciprocamente fette dell'elettorato della propria area di riferimento.

In realtà quello tra Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia non sarà un triangolare dal finale a sorpresa. Perché la battaglia sarà segnata dal tentativo dei partiti di Salvini e di Giorgia Meloni di dividersi le spoglie di Forza Italia e dallo sforzo di quest'ultima di contenere al massimo le perdite. Il fenomeno si è già manifestato nelle elezioni regionali in cui i tre partiti si sono presentati legati dall'alleanza comune ed è presumibile che diventerà sempre più accentuato mano a mano che si avvicinerà la data del voto.

La Lega esercita sugli elettori di Forza Italia l'attrazione che tutte le forze politiche in forte ascesa esercitano su quelle in declino. Lo stesso vale, sia pure in maniera più ridotta, per Fratelli d'Italia. Quest'ultimo, però, se riuscisse ad aprire in maniera tangibile a componenti di centrodestra diverse da quelle della propria identità originaria, potrebbe diventare per l'elettore forzista un polo di attrazione addirittura più forte di quello della Lega. Questo significa che la sorte di Forza Italia è segnata? L'unico scudo di cui il partito di Silvio Berlusconi dispone è rappresentato da Berlusconi stesso, l'unico in grado di tenere unito quello zoccolo di elettorato che non si considera di destra e vuole rimanere ancorato al centro. Le elezioni di maggio, quindi, saranno anche la cartina di tornasole della capacità di fascinazione personale del Cavaliere. Che, come spesso avviene nella storia, persa la capacità di essere spada dovrà accontentarsi di essere scudo e correre il rischio di non vedere adeguatamente premiato questo atto di estrema generosità nei confronti dei suoi fedelissimi.

ARTURO DIACONALE

Gli eredi e l'eredità

...mentre i partiti che caratterizzarono la Seconda, Forza Italia e Partito Democratico, sembrano afflitti da inguaribile deperimento organico: l'una per ambiguità, non riuscendo né ad opporsi né ad allearsi; l'altro per solitudine esistenziale, indotta dal sentimento di minoranza smarrita.

Il punto tornato in discussione concerne la possibilità che Lega e M5S ereditino i patrimoni elettorali

degli altri partiti fino a diventare un architrave della Terza Repubblica, conformando un vero bipartitismo che sostituisca e seppellisca il bifrontismo incoerente, fragile, incompiuto, della Seconda Repubblica, fondata sul maggioritario spurio. Un bifrontismo che, sotto sotto, sperano di resuscitare gli epigoni, persone e partiti, della Seconda Repubblica. A nostro modo di vedere, le ultime elezioni regionali, pur sottoposte all'alea della conferma o della smentita nelle prossime regionali ed europee, mostrano che quella possibilità ha preso i caratteri di una considerevole probabilità. Il M5S, cresciuto nell'opposizione radicale, decresce vistosamente stando al governo. Al contrario, la Lega cresce governando. La tendenza elettorale spingerà i grillini a prendere le distanze dal governo. La tendenza leghista agirà al contrario. I grillini si espanderanno alla loro sinistra e alla loro destra e surrogheranno la tradizionale rappresentanza del Partito Democratico. I leghisti abbracceranno naturalmente l'intero arco potenziale del centrodestra.

Questa probabilità potrebbe comportare l'impossibile: una democrazia bipartitica, in primo tempo solo con la patina formale, poi a lungo andare forse anche con una sostanziale alternanza di governo. Dobbiamo a riguardo ricordare che in Italia anche i più celebrati politologi e opinionisti trascurano il fatto che in America e Inghilterra i partiti tradizionali che si contendono il governo sono stati definiti, esattamente, due bottiglie vuote con etichette differenti che vengono riempite al momento delle elezioni. E lo ricordiamo perché il contratto di governo stipulato da Lega e M5S sembra prefigurare quella eterogenea commistione programmatica che contraddistingue gli schieramenti delle democrazie anglosassoni, la quale viene deliberatamente perseguita dai rispettivi comitati elettorali per attirare il più ampio ventaglio di elettori di "destra" nella "sinistra", e viceversa. Ovviamente, questa evoluzione può essere determinata dall'elettorato o indotta dalla legge elettorale uninominale maggioritaria, che a tal punto Lega e M5S avrebbero la forza parlamentare e l'interesse politico ad approvare.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Il cucù della realtà

...In questo senso, vista la rapidità con la quale si sta deteriorando il quadro economico italiano, è molto probabile che molti cittadini che ancora sembrano propensi a sostenere l'attuale maggioranza prendano atto del loro abbaglio alla stessa maniera dei personaggi raggrati nel "Il Mattatore", godibilissimo film

del 1960 diretto da Dino Risi, con un superbo Vittorio Gassman nel ruolo di protagonista.

In pratica, dopo un lunga ed elaborata truffa andata a buon fine, i malcapitati prendevano improvvisamente coscienza di essere stati oggetto di un imbroglio, sentendo nella loro testa il suono incessante di un cucù. Un suono non molto diverso da quello che già molti elettori del M5S hanno già tristemente avvertito, tanto da farne calare drasticamente i consensi, e che rischia di arrivare tra non molto anche nelle orecchie dei milioni di cittadini che stanno riversando le loro ultime speranze nella Lega di Salvini.

D'altronde il cucù della realtà, prima o poi, suona sempre per tutti.

CLAUDIO ROMITI

Populismi e giustizialismi: il caso Formigoni

...Certo, una legge cara al ministro degli Interni, sulla legittima difesa, è stata approvata dal Parlamento e Salvini ne è giustamente soddisfatto tanto da esclamare: "È un gran giorno per gli italiani. La legge non sarà il Far West ma lo Stato starà al fianco dei cittadini per bene!". Ma qualcuno potrebbe chiosare che lo Stato con le sue strutture centrali e ramificate non può non essere al fianco dei cittadini.

E altre due proposte del governo, il decreto sul reddito e quota cento sono diventate leggi, approvate da Camera e Senato, il che non può non essere salutato e valutato positivamente, sullo sfondo di una politica, o del poco che ne resta, in cui l'opposizione sembra per dir così assopita e con un Partito Democratico (senza Matteo Renzi?) che, come ha bene evidenziato il nostro direttore, è tuttora impegnato nel valutare le conseguenze e le prospettive, soprattutto elettorale-europee, del suo spostamento a sinistra.

Intanto la Confindustria ha lanciato un allarme parlando sic et simpliciter di crescita zero riducendo le stime sul Pil sullo sfondo di immancabili aumenti di tasse per l'enormità del debito pubblico, mentre Renato Brunetta, criticando il ministro Giovanni Tria per le costosissime misure del reddito di cittadinanza e della quota cento, ha parlato di un "fallimento globale che gli italiani saranno costretti a pagare di tasca propria".

Non da ora questo giornale, insieme a pochi, pochissimi altri, ha messo in guardia dal combinato disposto di populismi e giustizialismi che stanno alla base di successi elettorali, soprattutto di quel M5S che premendo sui social e sui media ha puntato soprat-

tutto sul giustizialismo come condanna anticipata, sull'uso spregiudicato della giustizia sommaria, per richieste di condanne altrettanto sommarie per chi sia ritenuto colpevole di misfatti, ma senza prove vere. E con il contorno di un coro mediatico, molto più erede degli anni di Tangentopoli che ispirato al garantismo. Erga omnes.

Intendiamoci, il caso Roberto Formigoni con relativa condanna a cinque anni di carcere che sta scontando a Bollate, non può definirsi esemplare in quanto a mancanza di garanzie nel processo. Un processo regolare con una condanna - per corruzione nell'inchiesta sulla sanità lombarda nel 2012 - in tutti e tre i gradi di giudizio con relativo sequestro dei beni. Il problema, semmai, riguarda l'età dell'ex Presidente della Regione Lombardia che ha superato i 70 anni mentre la legge cosiddetta "spazzacorrotti" vieta qualsiasi beneficio carcerario ai condannati per tangenti, come sostengono i giudici del caso, negandogli gli arresti domiciliari. Di parere contrario i difensori di Formigoni, che sostengono la tesi, né banale né effimera, che tale legge non può essere retroattiva.

Formigoni ha preso sportivamente, come si dice, questi cinque anni sulle spalle, da passare in quel di Bollate che viene definito dai giudici un "carcere a cinque stelle" con tanto di laboratori e senza aggiunte di condizioni umilianti. Ma sempre prigioniero è.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

